

Julius Finelli

UN TRAMONTO

208

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2826

EGLOGA

MUSICA DI

G. CORONARO

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Deposito a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione
sono riservati.



R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca

di

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Printed in Italy.

2826

UN TRAMONTO

EGLOGA
DI
ARRIGO BOITO
MUSICA DI

G. CORONARO

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposito a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione
sono riservati.

R. Conservatorio di Milano 8 Agosto 1873



R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca

DI
G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

(Printed in Italy).

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.

Deposte a norma dei trattati internazionall.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, traduzione e trascrizione
sono riservati.

PERSONAGGI

DORI, Pastorella *Soprano.*
IL PAGGIO *Contralto.*

COSTUME

Un giustacuore foderato di sajo,
casacca verde con cintura di cuojo; uose strette,
coltello da caccia, archi e frecce,
corno d'avorio sospeso con una catenella d'oro.

Tempi feudali

SCENA

Un bosco dell'Appennino presso Fonte Avellana.

Autunno.

PROLOGO SINFONICO

*La Musica descrive (o tenta almeno)
Delle campagne la quiete, l'alta
Pace della natura, e in valli e cime
Delle cose e degli esseri l'amore —
— Pur qualche nube di men lieto augurio
Strascica all'orizzonte —*

Udite un coro

Di cacciator vaganti alla montagna:

*Corri, corri, o cacciator,
Valli, monti e selve,
E ferisci in mezzo al cor
Le fuggenti belve.*

Ma venator più terribile arriva:

*È l'Uragano; e le belve inseguite
E gl'inseguenti belluarii in rotta
Comune avvolge. Indarno il corno squilla:
È sbandata la caccia; errano i paggi
E i falconieri e il duca e la sua dama,
Gli un dogli altri divisi —*

E guizza il lampo

E mugge il tuono. —

Lamentosamente,

*Prone le molli cime all'aquilone,
Gemon frassini e abeli... —*

È querimonia

*Soavemente mesta, e intenerisce
I Genii usciti in groppa alla bufera.
— Il ciel si rasserena a poco-a poco,
E, all'apparir della promessa scena,
Tutto è già quasi ancor limpido e bello.*

S'ALZA LA TELA.

UN TRAMONTO

SCENA PRIMA.

La parte più folta d'un bosco sull'Appennino.

A destra, nel fondo, un ovile quasi interamente coperto da querce.
L'ombra delle nuvole oscura la scena. È l'ora del tramonto.

*Dori è rannicchiata sotto la porta dell'ovile. A sinistra
un grand' albero atterrato dal turbine.*

DORI

La bufèra è cessata, s'allontana
Già il tuono mugolante, come belva
Che si rintana.
Piange ancora la selva,
Ma una brezza gentil le terge il pianto.
Già sul pensile nido aleggia un canto,
Tutto s'allegra, tutto si rischiara,
Ma l'astro d'ôr nasconde ancor la faccia
Dietro le estreme nubi all'orizzonte.

(squilli lontani)

Lontan, lontan s'ode squillar pel monte
(Dori sta origliando)

Una sparsa fanfara
Qual d'errabonda caccia,
Ora il suono par fermo
Lì sotto l'ermo
Di Santa Croce; se pur non m'inganno.
Chi sa quanti bei paggi ivi sen vanno
Splendenti d'armi e d'ôr contro le fiere.

Se uccidessero almeno quel cerviere
 Che più volte all'ovil fe' tanto danno!

(cantarellando)

Una vaga pastorella
 Così lieta come bella...

Ed eccomi a cantar, strano miraggio
 Delle idee! penso a un lupo e penso a un paggio.
 E mi rammento una leggiadra favola
 Che ripetea cantarellando l'avola.

Una vaga pastorella
 Così lieta come bella
 Incontrò su pei sentieri
 Che conducono al dirupo
 Due grandi occhi neri neri
 Che pareano un tenebror,
 Che spandeano un raggio cupo...
 Era il lupo — Orrore! orror!
 Ed allor la vergin bionda
 Colla greggia vagabonda
 Sen fuggì tutta atterrita
 Con un gelo in mezzo al cor...
 E una pecora ha smarrita
 Nè potè trovarla ancor.

—

Quella stessa pastorella
 Così lieta come bella
 Vide un dì là fra i sussurri
 Della selva e il bel ramaggio
 Due grand'occhi azzurri, azzurri
 Che pareano uno splendor
 E spandeano un vivo raggio...
 Era un paggio — o amore! amor!

Ed allor la vergin bionda
 Dalla chioma vagabonda
 Non fuggì ma fu rapita
 In un sogno incantator...
 Ora ha l'anima smarrita
 Nè potè trovarla ancor.

SCENA II.

Dori, il Paggio.

PAGGIO (*ansante*)

Fanciulla!

DORI

E che?

PAGGIO

Smarrita ho la mia caccia
 E il mio Duca e i compagni; l'uragano
 Tanto ci sparse che a trovar la traccia
 Fra queste selve io m'affatico invano.
 Darmi novelle tu sapresti?

DORI

L'eco

Della montagna è menzogner; pur meco
 Signor, ten vieni. Dopo quel sentiero
 (*lo conduce su d'un rialzo di terreno*)
 Che adduce alla vallèa darai la fronte
 Verso il burrone, passerai sul ponte
 Che lo cavalca e infin che un monastero
 Non appaia sul poggio e tu cammina.
 Ivi è la caccia tua. La vespertina
 Luce ti salvi dai passi bugiardi.
 Addio, signor.

PAGGIO

Fanciulla, Iddio ti guardi.

SCENA III.

Dori, sola; meditabonda.

Una bionda pastorella
 Così lieta come bella
 Vide un dì là fra i sussurri
 Della selva e il bel ramaggio
 Due grand'occhi azzurri, azzurri
 Che pareano uno splendor
 E spandeano un vivo raggio...
 Era un paggio — o amore! amor!

(come trasognata)

È strano... la canzone
 S'è fatta visione...
 Il paggio m'apparì... poscia scomparve
 Là... fra l'ombre de' monti,
 » Hanno i tramonti
 » Le lor dorate larve! »
 È strano... la canzone
 S'è fatta visione.

(s'avvia verso l'ovile, pensierosa.)

SCENA IV.

Dori, Paggio.

PAGGIO

Ahimè!! perchè mi fuggi?

(a Dori fuggente)

DORI

(Il Paggio!)

PAGGIO

Un' povero
 Ramingo ascolta; l'uragano ha infranto
 Il ponte del burron... dalle mie mete
 Mi distoglie il destin... ho corso tanto...
(come persona affranta da fatica)
 E ho tanta sete...

DORI

*(che sarà andata a riempire un nappo
 ad un' anfora)*

Bevi. Quest'acqua limpida
(porgendo a bere al Paggio)
 Vien dal zampillo santo
 Dell'Avellana, un angelo
 Su quella fonte ha pianto
 E le celesti lagrime
 (Raccontano i pastor')
 Poser nell'onda un balsamo
 Che riconforta il cor.

PAGGIO

Grazie, pietosa vergine,
 Che la mia sete or molci,
 Porgendo il refrigerio
 D'onde soavi e dolci.
 Se in questo nappo un angelo
 Stillò la sua virtù
 E infuse la sua grazia;
 Quell'angelo sei tu.
 Ed ora addio; prima che il sol tramonti
 Io vo' calcar col mio tallon le spalle
 Di questi monti.
 Infia che un calle
 M'adduca
 Alla smarrita caccia ed al mio Duca.

DORI

Invan t'affannerai; se il ponte è infranto
 Ogni altra via t'è tolta;
 « Il guado del torrente è lungo tanto
 » Che un puledro lanciato a briglia sciolta
 » Nol varcheria prima di notte. » Saggio
 Consiglio mi parrebbe, o mesto paggio,
 Che tu evocassi col sonoro avorio
 L'eco montana;
 I compagni t'udran dal romitorio
 E qui trarranno co' destrier'. « Lontana
 » Vola la nota fra le valli fonde. »

PAGGIO

(sale su d'un'altura e suona il corno)
 Nessun risponde.

(idem)

Trastullo della brezza, il suon ch'io reco
 A me ritorna e mi beffeggia l'eco.

(idem)

Nessun risponde. Ahimè! Destin beffardo!
 Mentr'io qui resto coll'arco infingardo
 I miei compagni corrono alla preda;
(sempre più esaltato)

Nimico cielo!...

DORI

Troppo si rancora
 Il labbro tuo per sì tenue sventura.

PAGGIO

(con esaltazione)

La caccia è la guerra! - la caccia è la vita!
 È il ludo gagliardo - d'ogn'anima ardita!
 La caccia m'inebria - di vampa spirtal.

Udir le fanfare - fra l'atre foreste!
 Guidar della muta - la rabide peste!
 Spiare i covili! - drizzare lo stral!
 Seguir de' cavalli - l'orribile stroschio!
 E il volo del cervo - e il vol del camoscio
 Per l'aure, pei prati - pei mille sentier!
 Lanciar la battaglia - in cielo ed in terra!
 La caccia è la vita! - la caccia è la guerra!
 La caccia è un delirio - fantastico e fier!

DORI

S'io sapessi trar d'arco inseguirei
 Sol l'atre belve dagli istinti rei;
 Ucciderei quel lupo che divora
 Le mie povere agnelle.

PAGGIO

In poco d'ora,
 Vergin vaga, a maneggiar balestre
 T'insegnerò così da farti degna
 Di gareggiar con Diana silvestre.

DORI

Se tu il brami, gentil paggio, m'insegna.

PAGGIO

*(si toglie dalle spalle due archi, il turcasso, e
 col tallone infrange la punta ad una freccia)*

A te quest'arco, a me codesto. Prendi
 Quella freccia mozzata, la tua mira
 Sia diritta al mio cor. La corda tendi
 Dell'arco tuo, posa lo stral, poi mira.
(esegue tutti i gesti che comanda a Dori)
 Imita l'arte mia. Fa che la cocca
 Sflori il riso gentil della tua bocca.
 China sull'arma il tuo leggiadro volto.

Mira al mio cor. Così. Ferisci.
(Dori scocca la freccia che ferisce il Paggio)
 Hai còlto,

Hai còlto.

DORI

O Cielo! è pallido
 Il viso tuo! perchè?

PAGGIO

Perchè d'un raggio roseo
 Brilla la guancia a te?

DORI

Nol so... Mettesti un grido
 Pietoso di dolor...

PAGGIO

Come colomba al nido
 Volò la freccia al cor.

DORI

(sgomenta)

Sei tu ferito?... langue
 Quel volto! arma fatal!

PAGGIO

No... non ispargo sangue,
 Benigno era lo stral:
 Vergine il vero dardo
 Mi venne dal tuo sguardo.

DORI

Sguardo nefasto...

PAGGIO

O fido

(con affezione)

Sguardo! santo fulgor!
 Guidò quei rai Cupido
 Divin saettator.

DORI

Tu parli oscure immagini,
Che il mio pensiero ignora.

PAGGIO

Cupido è il Dio che l'anime
Ferisce ed innamora.

DORI

Un dì mi disse l'avola
In tuono orrendo e cupo:
« Fanciulla, più che il lupo
Temer dovrai l'amor. »

PAGGIO

(le afferra la mano)

Temer l'amore?... o vergine,
L'amore è un Nume arcano!...

DORI

(tenta di ritirare la mano)

Mi rendi la mia mano...

PAGGIO

Tu rendimi il mio cor!...

L'amore è l'aura
Vital dell'alme,
L'amore avvincola
Le nostre palme,
Nodo fedel,
Come nell'estasi
Della preghiera
Allor che l'anima
Più ferve e spera
Rivolta al ciel.

DORI

(Ei spira un magico
 Sofflo celeste,
 Stillan le roride
 Sue labbra meste
 Balsamo e miel.
 E par ch'ei mormori
 Una canzone,
 Devota e mistica
 Un'orazione
 Santa e fedel.)

PAGGIO

Giovanetta, e in questi monti
 Sola vivi, e sola affronti
 Le minaccie del destin?

DORI

Io proteggo la mia gregge
 Mansueta, e Dio protegge
 La mia vita e il mio cammin.

PAGGIO

Così sia.

*(lungo silenzio ; intanto si saranno seduti
 sull' albero atterrato)*

Spirar dei fiori
 Amo il calice e l'arome,
 Pur dei fior saper vo' il nome.
 Dimmi il tuo, fanciulla.

DORI

Dori.

PAGGIO

Dori! o dolce nome e vago
 Come l'anima e l'imgo
 Che lo porta.
(la fanfara lontanissima)

DORI

Signor... par che risuoni
Lontan pel bosco... uno squillo di caccia.

PAGGIO

T'inganni...

DORI

Eppur l'ho inteso... Ah, l'odo ancora.

PAGGIO

Ciel! la fanfara è del mio Duca...

DORI

(commossa e agitata)

L'arco

Ripiglia e t'arma e corri... addio...

Va... dà fiato alla tromba...

PAGGIO

Ah! taci, taci!

Tempra la foga delle tue parole.

Già la turba s'accosta... e perchè... Dori
Vuoi ch'io ritorni alla mia caccia?

DORI

Tanto

Hai faticato a rintracciarla, o paggio,

Al tuo desir ti spinsi.

PAGGIO

Ecco s'appressa;

È vicina... è vicina... odi il frastuono

Delle divelte fronde... Ahi, qui nel folto

Ci ascondiam de' cespugli... taci... taci...

Odi il latrar de' veltri... e gli oricalchi

Furibondi e le grida... Ah! par che l'eco

D'un'altra caccia aerea invada il cielo!

DORI

Ti par che s'allontani?

PAGGIO

Assai veloci
Galoppo i destrier. Si rasserena
L'anima mia.

(la caccia s'allontana)

DORI

Si rasserena il cielo.

PAGGIO

Ecco... assopisce la foresta i suoni.
Già nel remoto della valle affonda
La nota lontanissima.

(dall'orizzonte rassereno brillerà un fulgido raggio di sole morente.)

O beato

Sol del tramonto che il cinereo velo
Delle nuvole squarci e il bosco indori
Coi fulgidi colori
Che van di ramo in ramo!
Benedico quest'ora e il mondo e il cielo!

DORI

Suona vespero all'ermo. Oriamo.

PAGGIO

Oriamo.

(s'inginocchiano)

*(s'ode una campana che suona l'Angelus,
poi il seguente canto)*

CORO, lontano

Angelus domini...

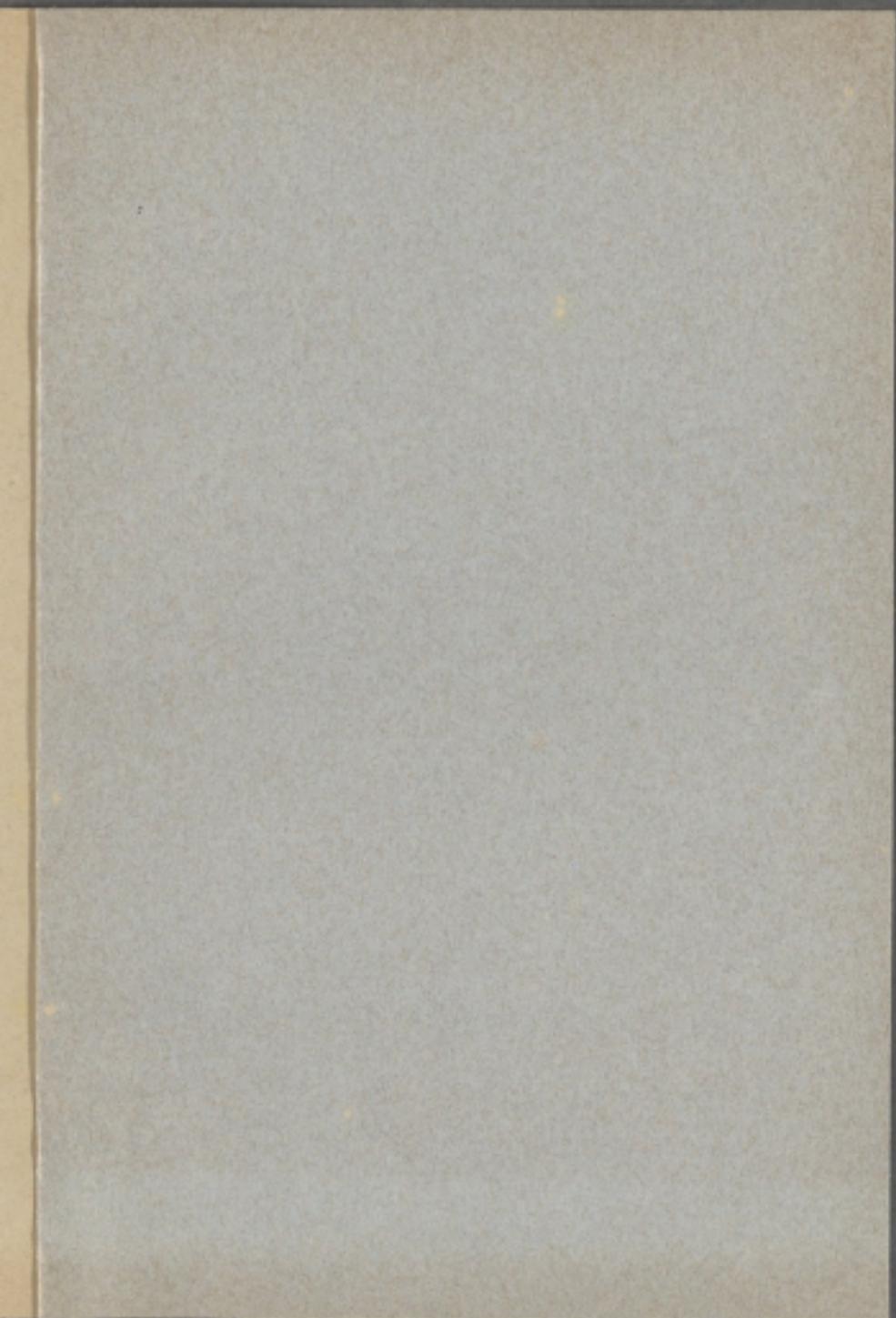
Tramonta il dì;

Scenda così

La pace agli uomini:

Angelus domini.

FINE.





Prezzo netto: Cent. 30.